

TORNATA DELL' 8 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Relazione di elezioni — Nuove interpellanze circa l'invasione della Lunigiana per parte di Truppe Toscane — Continuazione della discussione della petizione circa il servizio sanitario al campo — Rettificazione del ministro dell'Interno all'art. 9 della legge d'unione di Parma e Guastalla — Relazione, discussione ed adozione del progetto di legge del deputato Sineo per l'eguaglianza dei diritti civili e politici senza distinzione di culto — Sviluppo e presa in considerazione del progetto di legge del deputato Bixio per l'espulsione dei Gesuiti.*

L'adunanza si apre all'1 e 1/2 pom., e si dà lettura del processo verbale; ma la Camera, non essendo in numero sufficiente per deliberare, ne viene sospesa l'approvazione.

COSTA DI BEAUREGARD presta il giuramento.

IL PRESIDENTE annunzia che si procederà all'appello nominale. (Frattanto entrano parecchi deputati, e la Camera trovata costituita in numero. Il processo verbale è approvato).
(*Risorg.*)

VERIFICAZIONE DI POTERI

DEMARCHI sale alla tribuna e riferisce alla Camera per la terza volta intorno all'elezione dell'avvocato Pescatore a deputato di Pont. Il risultato dell'inchiesta seguita su tale elezione essendole favorevole, il relatore, a nome dell'ufficio, conchiude perchè la medesima venga riconosciuta valida, allegando che la parcella delle spese occorse per siffatta inchiesta ascende a L. 141 40.

IL PRESIDENTE pone ai voti l'elezione dell'avvocato Pescatore.

(La Camera approva).

SANTA ROSA solleva la questione da chi debbansi pagare siffatte spese.

DEMARCHI relatore risponde riguardar questo il guardasigilli.

SCLOPIS ministro di grazia e giustizia dichiara che vi provvederà di concerto col Ministero interni.

CADORNA segretario dà un'idea sommaria delle petizioni in numero di quattro, state alla Camera presentate da ieri in qua.
(*Verb.*)

N.° 59. Fagnani Epifanio, ingegnere, ispettore demaniale, chiede che tutti gli uffiziali ingegneri siano dichiarati eleggibili.

N.° 40. 111 operai falegnami chiedono lavoro e provvidenze, essendo stati licenziati dall'arsenale.

N.° 41. Grossi avvocato Federico di Bollano (Levante) si lagna del modo con cui si sono aggregati e si vanno aggregando alla Toscana alcuni paesi della Lunigiana.

N.° 42. Rezasco Giulio della Spezia si lagna di essere stato insultato in Bagnone, terra Lunigiana aggregata alla Toscana e non protetto da quel Governo.
(*Arch.*)

CASSINIS. Siccome la petizione degli operai portante il num. 40 sarebbe preceduta forse da qualche altra prima, e non sarebbe riferita che fra 10 o 15 giorni, quindi io chieggo che, attesa l'urgenza, la Camera voglia invitare la Commissione ad occuparsene immediatamente e portarla in via d'urgenza, perchè venga riferita prima delle altre.

CADORNA. Dirò che questi operai chieggon dei provvedimenti in modo urgentissimo, allegando mancar loro il lavoro, essere ad essi impedito di adunarsi, e che moltissimi altri avrebbero sottoscritto il ricorso se non avessero temuto di congregarsi insieme, e di venire così incolpati di voler cospirare.
(*Gazz. P.*)

IL PRESIDENTE pone ai voti se tale petizione debba riferirsi d'urgenza.

(La Camera approva).

(*Verb.*)

NUOVE INTERPELLANZE CIRCA L'INVASIONE DELLA LUNIGIANA PER PARTE DI TRUPPE TOSCANE

BUFFA. Le interrogazioni fatte ieri dall'avvocato Sineo al ministro degli affari esteri sui fatti avvenuti in Lunigiana, ebbero una risposta dal ministro medesimo e dal signor cavaliere Baudi di Vesme che riuscì assai soddisfacente riguardo ai fatti che erano allegati; ma il signor Sineo ne ignorava forse alcuni altri, i quali meriterebbero anch'essi una risposta. Quanto a ciò che egli aveva accennato, cioè alle vessazioni, agli intrighi usati dagli agenti toscani per procurare la fusione della Lunigiana colla Toscana, questa è cosa tanto evidente, che il Governo provvisorio di Barbarasco lo confessò ingenuamente egli stesso in un suo proclama indirizzato ai parroci di Tresana, proclama di cui ho qui una copia che sono pronto di depositare sul banco della presidenza.

Così accennava pure il signor avvocato Sineo, che molti individui erano stati angariati e svillaneggiati per essersi mostrati propensi al Piemonte, e potrei citare più di un fatto di angherie usate a sudditi sardi: mi basterà recare solamente quello di un lunigianese, del signor Focacci, di Bagnone, che fu chiamato dal pretore e rimproverato come sovrachio lodatore di Carlo Alberto. Il lodare Carlo Alberto per quei signori è un delitto da farsi chiamare innanzi ai tribunali. Ma, ri-

guardo a queste cose, il signor ministro rispose che si erano fatte parti presso il governo toscano, e non ne dirò altro. Il signor Vesme accennando le cagioni dei tumulti di Lunigiana diceva che alcuni capo-luoghi di quella provincia, essendosi dichiarati per la Toscana, pretendevano che i comuni inferiori dovessero seguire il loro voto: questa teoria veramente strana non è stata messa in campo dai capo-luoghi, o almeno da essi soli, ma dagli agenti stessi della Toscana, dal delegato del Governo toscano, dal signor Sabbatini, ed io ho qui il proclama di questo delegato del 30 maggio, il quale si esprime precisamente così:

« Considerando che il governo provvisorio della comunità di Aulla fece atto di dedizione alla Toscana, e perciò non era poi lecito ad alcune sezioni che la compongono e specialmente alle sezioni di Olivola, Bibola e Palerone di separarsi arbitrariamente dalla detta loro comunità, di stabilire un proprio governo provvisorio e di disporre della propria sorte politica liberamente, e come tuttora si trovassero in uno stato d'indipendenza, ecc. »

È dunque il signor Sabbatini delegato del Governo toscano che mette in campo questa teoria: e anche questo proclama io sono pronto a depositarlo sul banco della presidenza.

Quanto a ciò il ministro degli affari esteri potrebbe dire alla Toscana che accettiamo volentieri anche noi questa teoria, poichè allora l'adesione di Modena e Parma trarrebbe seco la provincia di Lunigiana. Ma quello che più monta si è che alcuni paesi, i quali deliberatamente avevano mostrato di aderire al Piemonte, furono per violenza invasi dalle truppe toscane: fra questi si contano Mulazzo, Monti, Palerone e altri. In tutti questi paesi i toscani abbattevano la bandiera sarda, ed appiccavano ai muri bandi toscani: poi ritirandosi, la popolazione inalberava nuovamente la bandiera sarda, e strappava dappertutto i bandi toscani.

Ma il fatto più notevole è quello di Giovagallo: da questa parrocchia che era prima soggetta all'estense, fu per la maggioranza dei capi di famiglia possidenti domandata la protezione del Governo Sardo. La domandò all'intendente della Spezia e Pottenne: poco dopo gli abitanti di Barbarasco e di altri luoghi vicini la invasero violentemente, e valendosi dello stato di paura in cui si trovavano quegli abitanti, aprsero una sottoscrizione per l'immediata unione colla Toscana, in cui scrissero non solamente quelli che colti da paura mostravano acconsentire, ma ancora quelli che assolutamente negavano.

Che fece allora l'intendente della Spezia? Dichiarò, o signori, che la protezione del Governo Sardo era cessata, lo dichiarò quando appunto cominciava il bisogno di esercitarla.

Io domando dunque: 1° che si appuri il vero di quanto è apposto all'intendente della Spezia: perchè sarebbe quello un fatto molto disonorevole per il nostro Governo, e quasi direi più disonorevole per l'altro commesso dai soldati toscani quando abbattevano la nostra bandiera. Il fatto dei toscani è un fatto di cui possiamo chiedere riparazione, e quando non ci fosse data, pigliarcela; ma questo commesso da un agente del nostro stesso Governo sarebbe un atto di villà. Dunque la prima cosa che io domando è che si appuri il vero di quanto è apposto all'intendente della Spezia, e si pigliino poi quegli spedienti che sono richiesti dalla giustizia e dall'onore della nazione; 2° io chiederei che il nostro Governo s'intendesse colla Toscana, perchè tutti quei comuni occupati e non occupati (perchè legalmente non ne fu occupato alcuno), siano restituiti alla loro intiera libertà, ed il voto loro sia interrogato legalmente e con quella delicatezza che fu adoperata colle altre provincie; in 3.° luogo domanderei che fosse provveduto

a che i sudditi Sardi che si recano in Lunigiana non vengano insultati, e che colà il lodare Carlo Alberto non sia d'ora in poi delitto per nessuno.

PARETO ministro degli esteri. Ieri ho anticipato la risposta al signor Buffa intorno a quanto si lesse in certi giornali, dicendo essersi passate delle note al Governo toscano onde reclamare contro le violenze o gli abusi colà occorsi; ma siccome io non ho ancora ricevuto risposta, così non posso dir di più di quello che già ho detto ieri.

Posso però far sentire alla Camera avere io bastante ragione di credere che il Governo toscano vorrà rendere ragione alle nostre lagnanze, tanto più che esso, in massima generale, ha protestato, che non verrebbe a definitive occupazioni che quando si stabilirebbero i limiti di quelle contrade. Per ciò la presente occupazione è provvisoria, secondo il detto di quel Governo stesso, detto che precedeva la domanda che noi abbiamo fatto riguardo alla riparazione degli avvenimenti cui allude il deputato Buffa.

In quanto poi a quello che il deputato Buffa accenna essere avvenuto per parte dell'intendente della Spezia, io non ne ho cognizione sufficiente, e quando verrà il ministro dell'interno io mi farò un dovere di comunicarglielo.

Questo è quello che posso dire al deputato Buffa, acciò possa rispondere a quanto gli viene scritto dai suoi corrispondenti. Posso poi aggiungere, che conoscendo noi i nostri diritti, se non venisse fatta ragione, potremo avvisare a quali mezzi si debba ricorrere; giacchè non si può permettere mai che si manchi in nulla alla bandiera che abbiamo innalzata.

(Gazz. P.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA PETIZIONE CONCERNENTE IL SERVIZIO SANITARIO DELL'ARMATA

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla petizione relativa al servizio sanitario dell'armata.

(Risorg.)

LANZA. Le spiegazioni date ieri dall'onorevole deputato presidente del consiglio superiore di sanità, appagarono sino ad un certo punto la Commissione delle petizioni, in quanto che da esse risulta che il consiglio superiore di sanità fece quanto era in suo potere onde procurare al corpo sanitario dell'armata tutte le cose occorrenti per quel servizio, con una sola osservazione per altro, che relativamente agli strumenti chirurgici forse era da desiderarsi che si fosse pensato alquanto prima di provvederli, e non solamente nel numero sufficiente in proporzione dell'armata in istato di pace, ma sul piede di guerra, e che questi strumenti si fossero visitati appena che giunsero dal luogo di provenienza: è riprovevole che quei strumenti comprati sin dal 1830 sieno rimasti nel deposito delle merci sino all'anno 1848, senza che si sia mai verificata la qualità della merce, affine di riconoscere se era della bontà voluta. Senza dubbio quest'osservazione non deve offendere per niente il consiglio sanitario attuale, perchè riguarda forse altre autorità le quali non sono più in carica; del resto ancorchè la Commissione abbia riconosciuto in massima, dopo le spiegazioni date ieri dal professore Riberi, che il consiglio sanitario superiore con sufficiente zelo ha disimpegnate lodevolmente tutte le incumbenze di sua spettanza, tuttavia non paiono distrutte tutte le lagnanze contenute nella petizione di cui ebbi l'onore di fare la relazione nella seduta di ieri: perchè non basta che all'armata si trovi il personale

sufficiente od anche in soprabbondanza; che vi sieno gli strumenti chirurgici necessari; tutti gli apparecchi, tutti i medicinali; ma bisogna poi sapere come ha luogo questa distribuzione; bisogna ancora sapere quale è l'organismo di questo corpo sanitario; bisogna sapere se vi è unità in tutti gli ordini relativi a questo corpo. A noi pare che vi siano molti difetti nell'ordinamento di questo corpo sanitario, in quanto che non consta che vi esista un chirurgo capo da cui dipendano tutti gli ufficiali del corpo sanitario ed al quale per conseguenza debbano tutti ubbidire. Non risulta inoltre che questi ufficiali di sanità spediti al campo siano stati ripartiti nei diversi reggimenti come si richiede, e come veramente si eseguisce presso tutte le buone armate poste sul piede di guerra. In tempo di pace si trovano nell'armata Piemontese tre chirurghi per ogni reggimento, ma bisogna considerare che i reggimenti in tempo di pace difficilmente superano la cifra di 1000 uomini, mentre ora posti sul piede di guerra sorpassano i 3000; perciò si dovrebbe in proporzione dell'aumento d'uomini accrescere anche il personale chirurgico, onde i feriti in caso di combattimento potessero ottenere pronto ed efficace soccorso.

In primo luogo dunque si desidera di sapere se questo personale di ufficiali sanitari, il quale venne spedito al campo, sia stato distribuito proporzionatamente in tutti i reggimenti per averli all'uopo ogni volta che occorresse.

In secondo luogo s'ignora che vi esista per ogni divisione dell'armata un'ambulanza completa, la quale possa trasportarsi immediatamente sul luogo del maggior bisogno, e dove la zuffa è più calda; quest'ambulanza composta di un chirurgo maggiore, di chirurghi in secondo e di assistenti con un medico ed un farmacista, deve nei casi straordinari somministrare un maggior numero di ufficiali sanitari, un maggior numero di carri di ambulanze per le medicazioni, e per il trasporto dei feriti; chieggo ancora se presso lo stato maggiore generale dell'armata risieda un chirurgo capo dell'armata con un personale sanitario distribuito in ragione di brigate e di divisioni e pronto a rinforzare il servizio sanitario delle une o delle altre secondo i casi. Finalmente nell'organizzazione attuale del nostro corpo sanitario militare vi esiste un grave inconveniente nel trasporto de' feriti, il quale si eseguisce per appalto da speculatori, e non viene fatto economicamente; questo secondo metodo ancora che possa costare di più, senza dubbio riesce molto più adatto, più comodo, più giovevole ai feriti che non lo è quando questo servizio è fatto dagli appaltatori, perchè gli appaltatori, cercano sempre di risparmiare e carri e cavalli, infine di aver le minori spese possibili, ed il maggior lucro possibile.

Sarebbe pure a desiderarsi che i chirurghi maggiori avessero un cavallo a loro disposizione per potersi trasportare con maggior celerità e senza tanto disagio sul luogo dove urge maggiormente la loro opera di mano. Non so se vi esista nemmeno per il servizio degli spedali, ed anche delle ambulanze, un corpo d'infermieri militari ordinati in modo tale e disciplinati che conoscano veramente il servizio che si debbe prestare agli infermi sotto un capo che li sorvegli e diriga.

Temo di no, e che invece l'assistenza degl' infermi sia affidata a soldati presi così a caso, i quali non hanno alcuna cognizione del servizio che occorre prestare ai feriti. Senza dubbio anche il servizio medico di questi è utile, ma non tale da presentare quei vantaggi che presenterebbe se queste persone fossero già addestrate anteriormente.

Io chieggo dunque al signor presidente del consiglio sanitario superiore, ed al signor ministro della guerra spiegazioni sull'organizzazione di questo corpo sanitario dell'armata, perchè nel caso che questo servizio non sia bene organizzato, nel

caso che non vi sia unità negli ordini, che non vi sia un capo da cui dipendano tutti i subalterni a cui si riferiscono tutte le cose relative al servizio sanitario; ancorchè all'armata vi si trovi poi soprabbondanza di tutti gli oggetti necessari per i feriti, nondimeno vi potrebbero sempre sussistere tutti quegli inconvenienti che sono accennati nella petizione.

Quantunque noi stessi della Commissione riconosciamo che queste lagnanze forse furono un po' esagerate, tuttavia qualche fondamento lo debbono avere perchè notizie consimili giunsero ad alcune altre persone da diverse parti e sempre consentanee a se stesse: per conseguenza colla massima probabilità si può concludere che questo servizio, almeno nei tempi anteriori, non si sia fatto colle migliori regole che si possono veramente desiderare: la Commissione infine insiste perchè la Camera prenda in considerazione queste osservazioni, stante che crediamo di interpretare il voto della nazione essere anzi non solamente un suo desiderio, ma volontà ferma che i feriti del nobile nostro esercito abbiano tutte le cure possibili, e siano l'oggetto di tutti i riguardi onde salvare il più gran numero di vittime.

È dovere sacro della nazione e nostro particolarmente come suoi rappresentanti di provvedere a tale urgente bisogno.

D'altronde il nostro esercito è oltremodo degno di tutti i riguardi e delle nostre vive sollecitudini.

Imitiamo l'esempio delle popolazioni di Brescia e dei suoi dintorni, non mai abbastanza lodate; non siamo noi dunque inferiori a prestare le cure le più assidue, le cure le più diligenti ai nostri fratelli, ai nostri compatrioti che versano il sangue per il trionfo della causa Italiana. Dunque la Commissione persiste che questa petizione debba essere inviata al presidente del Consiglio dei ministri, ossia al Ministero della guerra, colla raccomandazione di mandare al campo una persona conosciuta per la sua capacità medico-chirurgica particolarmente nel servizio sanitario militare, onde possa riconoscere l'attuale condizione di quel servizio; che quindi ne faccia un rapporto al consiglio superiore di sanità residente in Torino, il quale consiglio dovrebbe presentare quindi alla Camera un progetto di legge, o quei suggerimenti che crederebbe a proposito, onde rimediare a quei difetti di organizzazione che riconoscesse esistere.

FARINA M. Per comunicare un fatto che può portare qualche lume alla Camera intorno a quest'importante oggetto, dirò a tale riguardo che verso la fine di maggio, il dottore Gherini, uno de' più reputati chirurghi di Milano, mostrò il desiderio di recarsi al Campo ed al quartier generale per visitare appunto i soldati feriti. Esso venne munito di commendatizia pel Quartier Generale. — Fu colà nei giorni 22 e 23 del mese scorso. Dopo di aver visitati tutti gli stabilimenti dove erano ricoverati i nostri soldati ammalati sino a Valeggio non che a Brescia ed a Somma Campagna, di ritorno a Milano, fece un rapporto molto circostanziato e diretto al nostro incaricato d'affari in Milano. Questo rapporto in parte venne già pubblicato in un giornale (credo la *Concordia*) ma senza il nome dell'autore, e come dettato da un uomo di scienza e di conosciuta imparzialità, perchè estraneo al nostro paese, mi pare interessante e che possa dare qualche schiarimento intorno a questo delicatissimo argomento. Se la Camera desidera di sentirlo, io potrò darne lettura; l'avrei fatto ieri se l'avessi avuto meco (*Segni di assentimento*). (*Gazz. P.*)

Brano di lettera di D. Gherini diretta al signor Gaetano Pareto, incaricato d'affari di Sardegna presso il Governo provvisorio di Milano.

Milano, il 28 maggio 1848.

« Il 22 era a Somma Campagna. Trovai raccolti nella chiesa

una ventina di feriti che per la loro gravezza non poterono essere altrove trasportati. Dal loro esteriore io posso presagire bene di molti: pronta e sufficiente assistenza medica e copiosa d' inservienti.

« Assistetti il mattino del 25 alla visita nell'ospedale temporario di Valeggio, ove in locale abbastanza spazioso e ben ventilato stavano raccolti più di cento feriti, molti dei quali gravi, diversi operati, pochi fratturati, in genere offesi alle estremità inferiori. Mercè la regolare e ben condotta assistenza chirurgica, quella assidua e zelante delle suore della Carità, havvi lusinga, che la maggior parte guariranno presto, offrendosi le ferite di bell'aspetto, non accompagnate da grave infiammazione, nè contaminate da influenza gangrenosa, tanto più che dagli abitanti viene assicurato esser l'aria di tale ubicazione assai favorevole per il felice esito d'ogni ferita. »

(Risorg.)

Questa lettera venne riprodotta in varii giornali, appunto per calmare i giusti timori che le dicerie sparse a siffatto riguardo avevano destato, e mi pare tale da rassicurarci in quanto alla cura ed assistenza di cui sono oggetto i feriti della nostra gloriosa Armata.

RIBERI. Io parlava già ieri, o signori, delle attribuzioni del Consiglio superiore di sanità in tempo di pace e delle sue attribuzioni in tempo di guerra: vi diceva com' egli avesse provveduto un sufficiente personale sanitario e sufficienti *materiali farmaceutici, medicativi ed operativi*, colle avvertenze in riguardo di questi ultimi, che io ho dichiarate. Or bene, tutte queste mie osservazioni sono confermate dallo scritto che tengo nelle mani, statomi trasmesso dal Ministero della guerra e marina; scritto che io, se così piace alla Camera, leggerò o deporrò sul tavolo del presidente, a soddisfazione di chi volesse sindacarlo a suo bell'agio. Si vedrà oltracciò da questo scritto come l'intendenza generale di guerra abbia già provvedute cinque dotazioni compiute di oggetti sufficienti per stabilire cinque *spedali temporari* pel servizio di cinque divisioni d'esercito, ciascheduna della forza di 10 mila uomini, e così per 50 mila. Si vedrà parimente come la stessa intendenza la quale fu in quest'occasione, come sempre, molto operativa, abbia provvedute, pel trasporto dei feriti e degli ammalati, 50 barelle e 50 vetture d'ambulanza, e come stia attivando la riduzione a vetture di ambulanze, di carri di bagaglio, l'uso delle quali, dietro sperienza fattane, fu riconosciuto opportuno. Premetto che io qui parlo di cose che sono attinenti all'intendenza generale di guerra ed al servizio sanitario degli accampamenti, e perciò fuori della competenza, come già ieri avvertiva, del Consiglio superiore militare di sanità.

Sono lieto che l'onorevole deputato che mi sta di fronte siasi recato in mano una lettera in cui sono contenuti elogi sullo spedale di Brescia per la sua nettezza, per l'esattezza del servizio sanitario e per prosperi successi che vi si ottengono. Vi si lamenta soltanto che i feriti stiano alla mescolata cogli scabbiosi e coi venerei; ma mi persuado che cotesto inconveniente sarà scemato per l'esattezza con cui si osservano nello spedale di Brescia le regole dell'igiene, e sarà scemato ancora per la ripartizione che si potrà fare dei malati di queste categorie in altri spedali di cui abbondano i paesi amici e vicini ai luoghi dove l'esercito Piemontese sta combattendo.

Ho pure udito con piacere ripetersi gli stessi elogi sullo spedale di Brescia dall'onorevole deputato Badariotti il quale lo visitò nell'occasione che per di là passava la Commissione mandata da questa Camera al campo per attestare al Re i sentimenti del suo amore e della sua gratitudine pei felici successi recentemente ottenuti. Ho poi udito ripetersi che re-

gnano vari disordini nelle ambulanze attestati da più lettere. Ma Dio buono! io vi prego, signori, a non aggiungere troppa fede a quelle tante lettere e notizie particolari che ci vengono dal campo, le quali se non sono, come alcuni credono, in parte inventate, non hanno per lo meno l'appoggio di alcun fatto bene verificato.

Non è egli vero, o signori, che stando a quelle lettere ed a quelle notizie l'opinione pubblica avrebbe nei giorni prossimamente passati dato il bando a tre o quattro generali i quali, dopo pochi giorni, si riscattavano cotanto bene dalle ingiuste incolpazioni, con fatti gloriosissimi? Eppure l'onorevole mio amico, il deputato Lanza, relatore della Commissione delle petizioni, pure rendendo giustizia al Consiglio superiore militare di sanità di quanto ha operato, ed al Corpo sanitario militare, continua ad accennare a cotesti disordini nelle ambulanze, ed io non gli avrei più risposto; se non che discese egli dai generali, ed entrò nei particolari accennando di tre cose esservi precipuamente difetto nel campo, cioè desiderarsi un ufficiale di sanità di più per ciaschedun reggimento in piè di guerra; desiderarsi che i chirurghi maggiori de' reggimenti di fanteria siano provveduti di cavallo, per ciò che, spossati di forze dopo un lungo viaggio, non hanno egliino più sufficiente attività per soddisfare ai loro doveri, e poi in un giorno di fazione debbono di necessità indugiare i soccorsi ai feriti; desiderarsi infine, siccome fu già allegato nella tornata di ieri, che l'intendente generale di armata stia contento alle sole funzioni economiche, e che le funzioni sanitarie passino del tutto sotto la malleveria e l'autorità dei capi sanitario-militari in tempo di guerra.

A quest'ultimo proposito io ho già risposto ieri e qui trasportando la quistione sopra un'altra base, mi sia lecito dire in via di digressione che l'onorevole deputato Lanza troverebbe meno grave cotesta diminuzione di autorità dell'arte sanitaria nell'ordine militare, s'egli questo mettesse al paragone coll'ordine civile. Imperciocchè gli risulterebbe da questo paragone che da lungo tempo i cultori dell'arte medico-chirurgica sono nell'ordine civile quasi del tutto esautorati da quell'*azione sociale* che opera sulle *masse*; da quell'*azione* che non limita quei cultori al toccare il polso, ad osservare la lingua e che so io, ma s'estende a beneficio comune nei casi di malattie epidemiche o contagiose; ne' servizi delle quarantene, nell'ispezione delle acque minerali; nella sorveglianza dell'esercizio pratico-medico-chirurgico-farmaceutico e sue dipendenze; nell'indirizzo igienico degli spedali, delle manifatture, delle carceri, degli orfanotrofi ed in genere di tutti i luoghi di numeroso convegno di gente; nell'investigazione delle variazioni igrometriche e termometriche di tutto uno Stato messe in riguardo coi morbi dominanti; nel determinare i rapporti utili tra la capacità al lavoro alle varie età e la natura delle diverse industrie. Ma io ho fede che in avvenire così fatti poteri o dislocati od abusati troveranno il loro piano naturale.

In quanto ai due primi inconvenienti accennati dall'onorevole deputato Lanza, io ho pure fede che la superiore autorità vi provvederà nel migliore modo possibile; imperciocchè io debbo fare sincero plauso alla lealtà con cui il presidente del Consiglio dei ministri, incaricato del Ministero della guerra e marina ed il degnissimo suo primo ufficiale cooperarono e cooperano al bene del personale e del servizio sanitario; il che al fare dei conti è quanto cooperare al bene dei soldati. In grazia della loro illuminata interposizione il corpo sanitario militare è in progresso e spera di riuscire a quella meta a cui i suoi studi ed i suoi servizi gli danno diritto: spera che i difetti dell'attuale organizzazione siano cancellati da una nuova

organizzazione la quale consuoni a quella d'altri corpi d'armi scientifiche, come il Genio, lo Stato Maggiore Generale, ecc. Se dunque riepilogando le cose che esposti pur ora e quelle che ho dette nella tornata d'ieri, i supposti inconvenienti del servizio sanitario del campo non sono fondati sopra alcun fatto autentico; se riposano soltanto sopra notizie di dubbia fede; se nessuna notizia dei medesimi pervenne dalle persone autorevoli del campo alle autorità qui residenti; se alcune persone degne di fede, fra cui un onorevole deputato qui presente, le quali visitarono alcuni spedali temporanei, se ne chiamano soddisfatti; se sono al campo sufficienti il personale sanitario ed i materiali, e distinti ufficiali di sanità in capo, atti a bene valersi dell'uno e degli altri; se la superiore autorità sta già pensando al modo di riempire alcune poche lacune che possono per avventura esistere, io persisto ed ho diritto di persistere nell'opinione manifestata ieri contro alle conclusioni della Commissione.

Frattanto convincetevi, o signori, che a me ed al Consiglio superiore militare di sanità sta a petto, più che uomo non creda, il bene di quell'esercito per cui la storia ha già aperte le sue immortali pagine. Convincetevi altresì che in ciaschedun ufficiale di sanità io non veggio solamente, come i più degli uomini vedono, un buon cittadino che soccorre i combattenti feriti ed addolorati; ma in ognuno dei medesimi io vedo ancora sui campi delle battaglie un sacerdote di umanità, un angelo di pace, un rappresentante della dolente carità della patria. Per certo bella è la parte dell'ufficiale di sanità nel giorno di una pugna, quanto è bello, anzi maraviglioso il vedere uomo che, senza distinzione di caste, di condizioni, di gradi, d'amico o di nemico, non altro scorge in tanta strage fuorchè un fratello in pericolo, un cittadino da salvare alla patria, e che, in sembianza di rimproverare colla sua presenza e colla nobiltà delle sue azioni i combattenti che fanno a gara nel rapirsi a vicenda la vita, accorre con inquieto trasporto fra gli stromenti di morte per recare al ferito ed al moribondo gli aiuti dell'arte o gli addii di un amico.

Non è egli agli ufficiali di sanità che la patria dolente dà il sacro incarico di rappresentare la sua gratitudine e la sua carità presso que' suoi figliuoli che fecero il nobile, il generoso sacrificio della vita per salvarla? Non è ancora agli ufficiali di sanità che i genitori, le spose, i fratelli, le sorelle, tacitamente trasmettono il loro amore e le loro sollecitudini per le amate persone che sono al campo, onde poi, nella loro lontananza, tengano egliino le loro veci a pro delle medesime, nel caso che cadessero colpite dal ferro nemico?

BALBO presidente del Consiglio dei ministri. Non mi resta che a confermare quanto venne esposto dal presidente del Consiglio sanitario, che nessuna lagnanza è giunta al Ministero della guerra in quanto al servizio fatto al campo, nessuna lagnanza dal quartier generale e dai capi, nessuna lagnanza dai corpi e dagli individui. Il solo documento che conosca il ministro della guerra su questo affare, è la petizione che fu presentata alla Camera. Mi pare che in questo stato di cose la Camera possa rimandare al Ministero della guerra la supplica come semplice notizia; ma in quanto alla spedizione di un ispettore e massime di un ispettore che fosse preso al di fuori del servizio militare sanitario, io credo che non ne sia il caso, e ne faccio l'osservazione alla Camera perchè ne decida.

LANZA. Rispondo due parole su quanto venne detto dal deputato Farina, e sul contenuto della lettera che fu letta alla Camera; questa lettera prova una sola cosa, che i feriti della nostra armata siano trattati negli ospedali di Brescia con somma cura, con somma diligenza; ciò noi non lo ignoriamo; sappiamo anzi che vi sono sei ospedali militari, in cui i feriti

si trovano ben curati sia dalla popolazione, sia dalle persone addette agli stessi ospedali; ma però quella lettera non risponde alle osservazioni fatte sull'ordinamento del servizio sanitario del Campo, particolarmente per quanto è relativo alle ambulanze.

In quanto poi alle osservazioni del cav. Riberi, aggiunte a quanto ha detto ieri, mi rimane solamente di rispondere che non è niente inesatta la mia supposizione che vi manchi un capo che diriga il servizio sanitario dell'armata. Io ho inteso di dire, anzi credo di aver detto che vi manca un medico o chirurgo capo, da cui dipenda tutto il corpo ed il servizio sanitario. Non ignoro del resto che vi esiste un capo che si chiama intendente generale, intendente forse di ogni cosa, ma non intendente per quanto riguarda la medicina e la chirurgia; quindi mi pare che sarebbe cosa comune al buon senso di mettere alla testa di questo servizio una persona che comprendesse bene il suo ufficio, ossia che fosse della professione, tanto più in caso di guerra, in cui il capo ha la responsabilità fino ad un certo punto dell'operato dalle persone soggette a lui; e senza dubbio questa responsabilità non può essere assunta che da un capo il quale abbia profonda cognizione del servizio e dell'arte. Io dico adunque che vi è un difetto gravissimo nel nostro corpo sanitario per non avere alla testa un capo dell'arte sanitaria il quale stabilisca e dia tutti gli ordini; dal quale dipenda intieramente sia il materiale, sia il personale del servizio sanitario.

Inoltre il cav. Riberi non ha risposto, nè poteva rispondere, perchè non è cosa la quale riguarda le sue attribuzioni, ai difetti accennati dalle ambulanze, agli inconvenienti per la mancanza d'infermieri militari ordinati e disciplinati: mancanza grave, difetto che lascia un certo rammarico, perchè, senza dubbio, come ognuno lo può comprendere, essi potrebbero prestare dei grandi servigi nel caso attuale; ripeto che è un errore gravissimo quello di avere affidato il trasporto dei feriti ad appaltatori.

La privazione poi di cavalli pei chirurghi risulta dannosa ai feriti medesimi, perchè affaticandosi quelli di più e mettendo maggior tempo a trasportarsi da un luogo all'altro; minore è il numero dei feriti a cui possono nello stesso spazio di tempo prestare la loro benefica opera.

Esistendo adunque queste imperfezioni nel servizio sanitario della nostra armata, io soggiungo che ragion vuole, che la giustizia vuole, che la coscienza richiede che vi si ponga rimedio.

Per porvi rimedio è necessario che esista un rapporto che faccia conoscere con precisione questi difetti, e questo rapporto sia fatto da una persona che sia rispettabile per scienza e per esperienza, che sia scelta anche nel corpo sanitario, questo nulla importa; ma l'essenziale si è che questa persona faccia un rapporto circostanziato, e questo sia fatto da persona di non dubbia capacità. Per esaminarlo poi credo che non possano esservi persone più competenti, a cui veramente spetti di giudicare, che i membri del Consiglio superiore di sanità; esaminando questo rapporto, e riconoscendo che le osservazioni fatte da questo inviato o commissario medico, come si vorrà chiamare, siano congrue, siano giuste, e quindi veramente degne di considerazione e di applicazione, allora potrebbero distendersi benissimo un progetto di legge, che contenesse quelle modificazioni all'attuale ordinamento, all'attuale regolamento del corpo sanitario che sembrassero necessarie, e questo regolamento verrebbe così modificato, presentato alla Camera per la sua approvazione.

In tal modo la Camera provvederebbe a che i nostri feriti abbiano tutta la cura, tutti i riguardi, tutte le sollecitudini

dell'arte salutare; quindi concludo che la Commissione persiste nella sua conclusione d'inviare la petizione al Ministero della guerra, e nello stesso tempo di raccomandargli che si mandi una persona competente al campo per l'oggetto che io ho indicato. (Gazz. P.)

RIBERI riconosce fondata l'osservazione del deputato Lanza intorno al munir di cavallo i chirurghi di fanteria, come pure sulla soggezione dei medesimi all'intendente generale di guerra, e riconosce necessaria la separazione del personale.

IL PRESIDENTE propone porsi ai voti le conclusioni della Commissione in due parti, cioè: 1.° l'invio della petizione al Ministero della guerra; 2.° la raccomandazione perchè si mandi da esso un ispettore al campo.

ALCUNI DEPUTATI osservano che le conclusioni dell'ufficio non debbono essere divise.

IL PRESIDENTE pone ai voti la divisione.

(La Camera adotta che la conclusione sia una ed inscindibile.)

Mette quindi ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate). (Verb.)

DESPINE Je demande que la Chambre déclare d'après les explications qui lui ont été données par les députés Ribéri, Badariotti et Farina, qu'elle est satisfaite de la manière dont les employés du service sanitaire ont rempli leurs fonctions.

J'observe à ce sujet qu'il résulte des explications que ces employés ont fait tout ce qui dépendait d'eux quant aux moyens dont ils pouvaient disposer, et que ma demande ne fait pas contradiction avec le renvoi fait au Ministère pour leur fournir les moyens qui peuvent encore leur manquer.

(La Camera passa all'ordine del giorno). (Gazz. P.)

RECCI ministro dell'interno sale alla tribuna e legge una rettificazione all'articolo 9 della legge di unione di Parma e Guastalla, in ordine all'estensione dei codici ed alle leggi e regolamenti amministrativi, stata introdotta dal Senato (V. Doc., pag. 50).

(La Camera dà atto della presentazione di siffatto documento).

IL PRESIDENTE legge una lettera del ministro degli interni, il quale annunzia che S. A. S. il Principe luogotenente generale del Regno riceverà la deputazione il dì 9 corrente a mezzogiorno nel palazzo reale.

Invita quindi i membri della deputazione, non che quei signori deputati che vorranno far parte di essa, a trovarsi alle ore 11 e 12 nelle sale della presidenza.

**RELAZIONE E DISCUSSIONE
SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'EGUAGLIANZA
DEI DIRITTI CIVILI E POLITICI
NEGLI ACATTOLICI**

ALBINI, relatore della Commissione incaricata di riferire sulla proposta del deputato Sineo sale alla tribuna, e riferisce il voto della medesima (V. Doc., pag. 64).

Tenore del progetto di legge.

EUGENIO, ECC.

Volendo togliere ogni dubbio sulla capacità civile e politica dei cittadini che non professano la religione cattolica, il Senato e la Camera hanno adottato; noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. unico. La differenza di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici, ed all'ammissibilità alle cariche civili e militari. (Verb.)

IL PRESIDENTE dimanda se la Camera voglia addivenire subito alla discussione, o rimandarla.

(La Camera assente che si passi subito alla discussione).

(Risorg.)

BUNICO si pronuncia contro il progetto così formulato. Egli pensa che lo Statuto abbia già riconosciuto in modo generale che tutti i cittadini sono eguali in faccia alla legge, ma che però abbisogni di un altro articolo che spieghi chiaramente la cosa per riguardo agli acattolici.

FERRARIS allega che la Commissione nel formular le sue conclusioni aveva appunto adottato il principio del preopinante. Aggiunge che lo Statuto ha stabilito il principio, salve le eccezioni determinate dalla legge, il che indusse molti a credere che gli ebrei e gli acattolici, già colpiti da regolamenti anteriori nell'esercizio dei politici diritti, fossero compresi in questa eccezione, per togliere la quale si pensò stabilire, come spiegazione soltanto dell'articolo dello Statuto, precisamente ciò che il preopinante vuole, cioè che la differenza del culto cessasse dal far opposizione all'esercizio dei diritti civili e politici. (Conc.)

NOTTA membro della Commissione. La Commissione vuol lasciar intatto anche ogni diritto che l'israelita avesse già potuto acquistare dallo Statuto: si volle solo levare il dubbio.

BUNICO. La proposta dell'avv. Sineo non è diretta che a spiegare lo Statuto nella parte dubbiosa: ora io vorrei che si stabilisse il principio chiaramente.

NOTTA. Se si fosse trattato soltanto degli ebrei, bastava che la legge fosse dichiarativa; ma abbracciando anche gli acattolici, si adottò una formola più comprensiva.

ALBINI. Formando la legge, come vuole il signor Bunico, si farebbe una duplicazione.

PANELLI. Secondo il mio avviso, basta una legge dichiarativa colla quale s'intenda che la diversità di culto non toglie i diritti politici. Una legge costitutiva la Camera non avrebbe la facoltà di farla.

Varie voci. Si legga la legge.

IL PRESIDENTE legge il progetto di legge.

SINEO. La discussione che ha avuto luogo mi pare che dimandi un'ulteriore spiegazione. Ai 26 di questo mese seguiranno le nuove elezioni: ora la proposta legge arriverà ella in tempo, cioè verrà ella sancita prima delle prossime elezioni? C'è molto a dubitare ch'essa possa esserlo prima di quell'epoca per la discussione che dovrà farsi nel Senato. Nostro comun desiderio è di render valide le elezioni di acattolici ed israeliti. (Risorg.)

La legge debb'essere tale che tolga ogni dubbio sull'esclusione alle elezioni imminenti; conseguentemente una legge dichiarativa e non attributiva di diritti. (Verb.)

FARINA P. chiede la chiusura della discussione. (Verb.)

(La chiusura è appoggiata). (Risorg.)

IL PRESIDENTE la mette ai voti.

(Viene dalla Camera adottata). (Verb.)

SINEO propone un emendamento al preambolo della legge così concepito:

« Volendo togliere ogni dubbio sull'eguaglianza civile e politica sancita dallo Statuto e dalla legge elettorale anche a favore dei cittadini che non professano la religione cattolica, ecc., ecc. »

ARNULFO propone un emendamento all'articolo della legge. Si dica cioè: Sono ammissibili a tutte le cariche, togliendo civili e militari.

GUGLIANETTI propone di sopprimere l'ultima frase: ammissibilità a tutte le cariche civili e militari.

SIOTTO-PINTOR presenta il seguente emendamento:

« La disparità di culto non fa eccezione alla partecipazione » dei diritti politici e civili. »

IL PRESIDENTE chiede se l'emendamento Sineo è appoggiato.

(È appoggiato).

VIOGA accenna che la legge progettata dalla Commissione è sufficientemente chiara per tutti; non doversi però aggiungere alcunchè, nè far cenno speciale degli acattolici.

SERRA appoggia l'emendamento Sineo, adducendo che i termini in cui è formulato sono tali da togliere ogni dubbietà.

IL PRESIDENTE mette ai voti la proposta del deputato Sineo.

(Dopo contròprova è adottata.)

Domanda se sia appoggiato l'emendamento Guglianetti.

(È appoggiato).

SANTA ROSA accenna essere indispensabile mantenere le parole dello Statuto. (Verb.)

Egli cita come esempio delle conseguenze che possono derivare dall'emendamento Arnulfo, quella dell'eleggibilità di un ebreo alla dignità di canonico e di vescovo. (Conc.)

SIOTTO-PINTOR osserva che molti fra gl'impieghi non possono essere comuni a tutti, benchè cattolici; di maniera che nè io, nè voi, dice egli, potremo mai essere nè canonici, nè vescovi, ancorchè ortodossi ed ammessi al godimento di tutti i diritti civili e militari (Iparità). (Conc.)

FRASCHINI sostiene che si mantenga la distinzione relativa agl'impieghi civili e militari; altrimenti nascerebbe tuttavia il dubbio sull'eleggibilità degli acattolici ad essi.

SIOTTO-PINTOR osserva, quando una legge contiene termini generali, non essere opportuno aggiungervi termini specifici, non doversi, cioè, specificare ciò che la legge già contiene implicitamente.

FRASCHINI insiste dicendo, che quando trattasi di spiegare una legge, meglio è abbondare che lasciar qualche dubbio nell'interpretazione, e che l'indicazione delle cariche civili e militari esistendo nello Statuto, vuolsi ripetere anche nella legge spiegativa del medesimo.

IL PRESIDENTE pone ai voti l'emendamento Siotto-Pintor.

(Non è adottato).

Domanda se sia appoggiato quello del deputato Arnulfo.

(Non è appoggiato).

Pone ai voti l'articolo del progetto.

(È approvato).

Fa procedere allo squittinio segreto coll'appello nominale.

N.° dei votanti 119

Voti in favore 102

Contrari 17

(La Camera adotta). (Verb.)

Dà quindi lettura del progetto di legge del deputato Bixio, intorno all'espulsione dei Gesuiti, all'abbattimento dei forti non destinati a difesa contro il nemico straniero, ed all'espurgazione del porto di Genova (V. Doc. pag. 66), ed invita il proponente a svilupparlo.

SVILUPPO DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESPULSIONE DEI GESUITI — LA DEMOLIZIONE DEI FORTI CHE NON HANNO PER ISCOPO LA DIFESA DELLE CITTÀ DAL NEMICO — E PER L'ESPURGAMENTO DEL PORTO DI GENOVA.

BIXIO (sale alla tribuna). Mentre arde la guerra contro lo straniero, e l'Italia si unifica e si ordina a libero reggimento, governata e protetta dal magnanimo Principe legisla-

tore e liberatore del popolo, a tre cose specialmente dee provvedere la nazionale rappresentanza: alla interna quiete dello Stato, al lavoro per gli indigenti, alla prosperità del commercio.

Dirette a questi fini sono le idee di legge ch'io mi propongo di svolgere, affinchè la Camera voglia appoggiarle, ed averle in considerazione, giusta gli articoli 40 e 41 del nostro provvisorio ordinamento.

La prima legge tende ad escludere per sempre dallo Stato la Compagnia di Gesù, come incompatibile con le attuali istituzioni civili e politiche. I Gesuiti furono dal 1815 in poi l'antiguado del Congresso di Vienna nella lega dei potenti contro gli oppressi, fautori d'ogni resistenza al progredire di ogni civile libertà, promotori d'ogni moto retrogrado, amici della inerzia infingarda degli stazionari.

La simpatia, l'ovazione con cui è accolto in ogni città d'Italia il Gioberti, disvelano abbastanza quanto sieno invidiosi coloro ch'ei fece segno delle sue dotte ed eloquenti censure.

Varie petizioni furono già lette alla Camera tendenti alla formale e solenne espulsione dei Gesuiti: esse accusano, nè io intendo rendermi mallevadore dei fatti, esse accusano i molti affigliati dell'ordine di avere attutito l'impeto della Toscana, di avere avvelenato con mille sospetti il magnanimo cuore di Pio, e annebbiata la sua candida mente con mille paure d'irreligione, di aver puntato contro Napoli il cannone di Sant'Elmo, mitragliato il popolo, aizzati i figli della Svizzera alla strage cittadina e affratellati coi lazzaroni al saccheggio; dicono loro ispirazione le pregnanti trafitte, le donzelle ed i fanciulli capovolti dalle finestre, come inutili arredi, sullo spazzo della via di Toledo.

Finchè avremo nello Stato questo mal seme di discordia, non vi sarà pace, nè tregua ai sospetti. Si cacci dunque e per sempre con legge formale, e si tolga con essa dalle menti dei liberi cittadini l'idea di un funesto passato, di un dubbio presente e di un pericoloso avvenire.

Parma nei giorni scorsi ci ha preceduti, e se la sorte di Parma è ora accomunata alla nostra, non facciamole il tristo dono di renderle col fatto coloro ch'ella volle per diritto espulsi dal civile consorzio.

L'abolizione per legge civile (giacchè la ecclesiastica è per noi indifferente, abbenchè voluta dall'unanime Europa) ci condurrà alla vendita dei beni dell'ordine, e questa farebbesi senza ritardo.

La vendita attuale e immediata è infatti necessaria, è indispensabile; perchè siccome molti vincoli di cui tali beni sono colpiti si credono simulati, così la quistione della sussistenza o non dei pesi e delle ipoteche sarebbe con profitto ventilata attualmente, ora che si conoscono tutte le circostanze influenti di luogo, di tempo e di persone: lo sarebbe forse invano dopo il decorso di più anni.

Questa vendita sarebbe accolta con plauso. I popoli che rompono col passato ne devono cancellare le triste memorie, e tutti sanno che il ritorno della malaugurata setta si dovè in parte alle amministrazioni o corporazioni ex-gesuitiche, che in tutta Italia avevano conservato i beni della abolita società, ritenendoli in economato. Prendiam l'esempio dagli uomini semplici, ma previdenti: i villici quando uccidono le vespe ardon e distruggono il vespaio perchè non tornino.

Le chiese per altro e le case dell'ordine in varie città possono convertirsi facilmente in uso pubblico, in pii stabilimenti, e saranno quindi dal Governo destinate a vantaggio del popolo.

Vengo al secondo progetto di legge. Esso tende a distruggere, come opere militari, e a convertire in utile dei citta-

dini, quelle fortezze che a solo scopo non avessero la difesa dello Stato.

Non cognito dei luoghi e del voto di ogni singolo paese, io non oserei scendere ai particolari circa i diversi forti che sovrastano alle nostre città: mi atterro alle due fortezze che sorgono entro la seconda cerchia delle mura di Genova, come quelle di cui ho piena contezza.

Il primo di questi forti fu eretto dopo il 1821, ove un tempo lo straniero aveva edificato la *Briglia*, così chiamata perchè imbrigliava il popolo genovese, inchinato da natura a libertà. Da vari secoli quel forte erasi distrutto da un doge, che fu perciò proclamato benemerito della patria. In tempi in cui il potere sospettava dei cittadini fu rialzato, ed ebbe nome il *Castelletto*.

Accanto ad esso, per non molto intervallo, e forse ancor più minaccioso, è il nuovo forte di *S. Giorgio*.

Genova è difesa dal nemico da doppie mura, è difesa nei suoi approcci da molte fortezze, il suo porto è tutelato da batterie a fior di mare, dai cannoni dei due moli; dalle batterie della *Lanterna* e di *San Lazzaro*, e dalle nuove mura del porto ove sono praticate e feritoie, e interne batterie. Genova è difesa più che tutto dai valorosi suoi figli, il cui petto non ha mai temuto alcun ostacolo nè in mare, nè in terra.

I due forti pesano sull'animo liberissimo dei Liguri, non già ch'ei ne temano; il Governo attuale non ha oppositori fra il mare e le Alpi; i Liguri sono fratelli dei Piemontesi, dei Savoia e dei Sardi, e non che temere tutto sperano dalla mutua amicizia; i Liguri sono ora padroni in gran parte della città che è nelle mani dei prodi militi nazionali, i Liguri non temerebbero quei forti quand'anche fossero irti di armi e di armati, perchè non v'ha bastione che duri contro il cozzo dell'onnipotente ed unanime volontà cittadina; ma i Genovesi primi ad invitare all'amplesso di unione i Milanesi ed i Veneti, primi ad offrire sull'ara dell'italica indipendenza i loro affetti municipali, sentono il diritto che nessuna guarentigia abbiano verso di loro il potere se non se il loro affetto, il giuramento di fedeltà che hanno prestato per bocca dei loro mandatari al Governo costituzionale e alla patria; e loro patria non è Genova sola; ma quel santo suolo che si stende dall'Alpe sino all'estremo Lilibeo.

I rappresentanti della nazione devono quindi accogliere questo voto dei Genovesi, dar loro questo pegno di meritata fiducia, invitarli ad accrescere al loro ardore la gratitudine di vedersi restituiti nelle stesse condizioni in cui erano ai tempi della loro indipendenza; posciachè e gli averi e la vita han posto e pongono per l'indipendenza comune, e questo vogliono e non altro.

La distruzione delle opere militari dei due forti e la loro mutazione in locali di pubblica utilità o di cittadine abitazioni, darà intanto lavoro a molti operai in tempi difficilissimi, e preparerà lavoro perenne agli indigenti futuri, ove ai minacciosi bastioni del potere sottratti il pacifico officio dell'artigiano o il ricovero ospitale dell'infelice.

Il municipio di Genova ha già mandato questo voto al Sovrano, e nel tempo stesso una sola voce prorompeva dal libero petto dei Genovesi: *Abbasso il castello*. Poniam quindi da parte ogni idea preconcepita: intendiamo i tempi, prestiamo orecchio alla voce del popolo, che spesso è voce di Dio: abbattiamo i castelli quando non sono innalzati per difendere la patria contro lo straniero.

Il terzo articolo della legge proposta riguarda al porto di Genova. La sua interna amministrazione non è ben definita quanto al modo della sua espurgazione e pulizia.

Il genio militare marittimo, la regia marineria, gli edili del corpo civico vi hanno più o meno ingerenza. Nel conflitto delle loro attribuzioni e certo nella nobile gara del bene e del meglio, certissimo è che intanto il porto di Genova si va riempiendo e che presto i bastimenti di gran portata non vi avranno accesso o vi avranno mal fida stazione; mentre le strade ferrate da Genova al Piemonte, dal Piemonte alla Svizzera ed al Lombardo tendono a popolare Genova di ogni estero e nazionale naviglio e a portar quasi vengono la vita del commercio in queste ricche contrade, quale non sarebbe il comune disastro se il porto di Genova si convertisse in palude? Eppure il pericolo è imminente. Una sola è l'ancora della salute, e questa nell'operosità del corpo civico di Genova, cui tanto preme di conservare il suo porto nelle migliori condizioni. Diasi quindi al solo corpo municipale la cura della espurgazione e della pulizia del porto, si lasci al genio marittimo, all'artiglieria la cura della sua difesa del nemico; si lasci alla regia marina l'incarico d'invigilare sulla stazione dei bastimenti da guerra ed anche sul mercantile naviglio; ma ciò che si attiene alla pulizia del porto, alla sua espurgazione si affidi alla sola cura del magistrato cittadino, il quale saprà con appositi ordinamenti conservargli e la necessaria profondità e la guarentigia futura da ogni timore di successivo riempimento.

Queste sono le leggi, ossia gli articoli di legge che ho l'onore di sottomettere ai deputati della nazione, e mi riputerò fortunato se vorranno essi appoggiarne la discussione, e per mezzo di questa approvarle nel modo che più sia accomodato al bene della patria.

(Gazz. P.)

(*Vivi applausi accolgono alcuni passi del discorso dell'avvocato Bixio*).

IL PRESIDENTE essendo quei progetti appoggiati alla quasi unanimità, pone ai voti la presa in considerazione.

ALCUNI DEPUTATI muovono difficoltà, perchè pare dubbio se debba votarsi in complesso o separatamente su quelle proposte, perchè l'avv. Bixio le avea enunciate quali articoli diversi di una medesima legge, piuttostochè quali leggi distinte.

IL PRESIDENTE pone ai voti se si debba votare separatamente.

(La Camera delibera affermativamente).

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA osserva che essendo assenti i ministri della guerra e dell'interno, e le fatte proposte riguardandoli in modo principale, gli usi parlamentari sembra che esigerebbero si suspendesse ogni deliberazione.

(*Risorg.*)

FARINA P. oppone non trovarsi nel regolamento disposizione veruna che impedisca alla Camera il prendere in considerazione un progetto di legge, anche in assenza del ministro a cui s'apparterrebbe rispondere.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA replica non volersi opporre ai voti della Camera, tanto più perchè la presa in considerazione d'una proposizione non è che il primo grado della discussione, ma che però crede dovere osservare che i precedenti parlamentari delle altre nazioni sarebbero contrari a questa decisione. Non dissentire che venga discussa la presa in considerazione della prima parte della proposta Bixio perchè riguarda cosa affidata al suo ministero.

VALERIO dichiara non voler porre ostacolo a che si spenda in questo caso la discussione del progetto, ma voler protestare contro ciò nel caso ch'esso potesse passare in precedente. Asserisce che i progetti dei deputati son già per la natura stessa delle cose parlamentari sottoposti ad infiniti ostacoli, e per conseguenza, non potersi ammettere che l'assenza di un ministro possa esser causa d'interrompimento in una discussione.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA ripete non volere contrastare al voto della Camera, e non fare di questa questione un caso di diritto, ma solo una questione di convenienza, aggiungendo essere pronto, per assecondare i desideri della Camera, a dare ordine onde si faccia chiamare il ministro dell'interno, la cui presenza è secondo lui indispensabile.

VALERIO replica aver dichiarato non opporsi al caso speciale, ma solo alla massima che potrebbe stabilire un precedente.

PINELLI osserva che l'ordine del giorno di ieri portando varie altre discussioni prima della presente, il rimandar quest'ultima non potrebbe costituire uno scandalo.

IL PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulla presa in considerazione della prima parte della proposta Bixio, riguardante l'inammissibilità perpetua dei Gesuiti nello Stato, e domanda se alcuno chiede la parola.

VALERIO chiede la parola pro, se qualcuno la chiede contro.

IL PRESIDENTE, poichè nissuno chiede la parola contro, pone ai voti la presa in considerazione della prima parte della proposta Bixio. (Conc.)

(La presa in considerazione è approvata all'unanimità).

La seduta è chiusa alle ore 5 pomeridiane. (Verb.)

Ordine del giorno pel 9 giugno alle ore 4 pom. :

1. Discussione per la presa in considerazione del 2 e 3 progetto Bixio. — 2. Sviluppo della proposta Scofferi. — 3. Relazione delle petizioni urgenti. — 4. Rapporto sull'emendamento alla legge di unione di Parma e Guastalla. — 5. Discussione sulla legge per la dotazione delle Camere. (Verb.)

TORNATA DEL 9 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Risposta del Principe Luogotenente del Regno all'indirizzo della Camera — Annunzio di due progetti di legge dei deputati Galvagno e Corsi — Discussione per la presa in considerazione delle due proposte Bixio, cioè, la distruzione dei forti e lo spurgo del porto di Genova — Sviluppo e presa in considerazione della proposta Scofferi per la soppressione del giuoco del lotto — Relazione e discussione di due petizioni concernenti la soppressione della Compagnia di Gesù e delle Dame del Sacro Cuore.*

La seduta è aperta all'una ed un quarto pomeridiana. Si dà lettura del verbale della precedente seduta, il quale è approvato senza osservazione alcuna.

RISPOSTA

DEL PRINCIPE LUOGOTENENTE DEL REGNO ALL'INDIRIZZO DELLA CAMERA

IL PRESIDENTE annunzia alla Camera che la deputazione per la presentazione dell'indirizzo è stata ricevuta da S. A. S. il Principe luogotenente generale. Dà quindi lettura della risposta della prelodata S. A. : (Verb.)

« Ringrazio la Camera dei nobili sensi che per mezzo vostro mi esprime in nome del paese che tanto degnamente ella rappresenta. Sarà mia cura farli pervenire con tutta sollecitudine a S. M.

» Già alcuni fra voi furono testimoni di quanto il Re opera, e con quali sacrifici egli sostenga la causa Italiana. Iddio ha benedetto sinora le sue fatiche; col vostro concorso esse non falliranno a gloriosa meta.

» La guerra dell'indipendenza con tanto ardore incominciata e con eroico valore proseguita dall'esercito, sebbene

ognor progredisca con successo, non è ancor vinta, e richiederà sforzi e sacrifici per condurla a termine.

» Continui la concordia degli animi e dei voleri, e i destini della patria saranno compiuti. L'Italia, dopo tanti secoli, diverrà pari ad ogni più gloriosa nazione. » (Arch.)

Accenna poscia che vennero distribuiti agli uffici due progetti di legge presentati dai deputati Galvagno e Corsi. (Verb.)

L'ordine del giorno reca la discussione per la presa in considerazione del secondo e terzo progetto compreso nella proposizione Bixio, letta alla Camera nella precedente seduta (V. Doc., pag. 66). (Conc.)

DISCUSSIONE PER LA PRESA IN CONSIDERAZIONE DEI PROGETTI DI LEGGE PER LA DEMOLIZIONE DEI FORTI CHE NON HANNO PER ISCOPO LA DIFESA DELLE CITTÀ DAL NEMICO, E PER L'ESPURGAMENTO DEL PORTO DI GENOVA.

BALBO presidente del consiglio dei ministri e reggente il Ministero della guerra. Non era mia intenzione di prendere la parola su questa proposizione: è stato lavoro, e forse opera